

SUDAFRICA

# La polizia spara, cinque uccisi

## Minisanzioni Cee, Andreotti si difende

Davanti alla Commissione esteri della Camera, il ministro è apparso imbarazzato sulla missione della «troika» - Gli interventi di Pajetta e Rubbi - Espulso un giornalista americano - I rappresentanti delle chiese d'accordo col vescovo Tutu per uno sciopero generale di protesta

JOHANNESBURG — Anche ieri il bilancio è stato drammatico: sette neri sono stati uccisi dalla polizia, in diverse parti del paese. Scarsi, come al solito, i dettagli che le autorità sudafricane lasciano trapelare sui tragici fatti. Un uomo è stato ucciso a Langa, mentre un gruppo di dimostranti avevano preso a sassate una casa. Una donna nera è stata uccisa dalla polizia in una città satellite presso Harwick, nella provincia del Natal, mentre, sempre secondo la polizia, la folla cercava di incendiare una casa. Ad est di Città del Capo, durante disordini scoppiati nelle comunità nere e metice, la polizia è stata vista aprire il fuoco sui dimostranti, e cinque uomini neri sono caduti sotto il piombo. Il bilancio di sangue, che è di circa 700 morti in un anno, si accresce dunque di giorno in giorno.

In un altro episodio di violenza, a Soweto, la polizia ha sparato su una folla di studenti neri davanti a un liceo, ferendo la loro insegnante bianca e dieci ragazzi neri.

Il governo sudafricano, sempre più isolato nell'opinione pubblica internazionale, tenta di far tacere la stampa. Ieri, un inviato del settimanale statunitense «Newsweek», Raymond Wilkinson, è stato espulso dai paesi, mentre il viceministro degli Esteri ammoniva i giornalisti stranieri in visita in Sudafrica che il

governo avrebbe potuto adottare misure restrittive contro «coloro che deliberebbero il pubblico buio». Wilkinson era stato arrestato martedì nel suo albergo a Città del Capo, e tradotto a Johannesburg, dove gli è stato notificato il provvedimento a suo carico.

Ma le denunce arrivano anche dall'interno del paese. L'Università di Città del Capo ha completato uno studio sistematico sulla detenzione e la tortura nelle carceri, da cui si apprende che la tortura è utilizzata «sistematicamente e su vasta scala». Su un campione di 176 detenuti — sostiene il rapporto — si sono verificati l'83 per cento di casi di tortura fisica, mentre la quasi totalità dei prigionieri è stata sottoposta a torture di tipo psicologico. I detenuti di colore (metici e indiani inclusi) sono sottoposti a violenze fisiche e psicologiche maggiori che i bianchi.

Ieri i rappresentanti delle principali confessioni cristiane del paese hanno dato la loro adesione all'appello lanciato mercoledì dal prete Nobel per la pace Deshaun Tutu perché il 9 ottobre si attui una giornata di sciopero generale di protesta contro il regime razzista. Hanno aderito, fra gli altri, i rappresentanti cattolici, anglicani e metodisti. L'Alfa Romeo ha infine deciso, a causa della crisi economica, la chiusura del suo stabilimento in Sudafrica.

Il ministro è apparso imbarazzato sulla missione della «troika» - Gli interventi di Pajetta e Rubbi - Espulso un giornalista americano - I rappresentanti delle chiese d'accordo col vescovo Tutu per uno sciopero generale di protesta

care autonomamente: 1) un reale embargo di ogni tipo di forniture militari; 2) di verificare lo stato di rigorosa applicazione, da parte delle società italiane, del codice di comportamento Cee anti-apartheid; 3) di bloccare gli scambi commerciali e i crediti alle esportazioni; 4) di richiamare l'ambasciatore; 5) di invitare in Italia i rappresentanti dell'Ancc e dell'Udf per colloqui e la moglie di Nelson Mandela, cittadina onoraria di Roma. Quest'ultima richiesta è stata ribadita dal compagno Giancarlo Pajetta, che ha condannato l'insensibilità finora mostrata dal sindaco della capitale a dare un segno tangibile di solidarietà a Mandela.

Pajetta ha affermato che la delegazione Cee non doveva andare in Sudafrica, perché «dopo la prima decisione sono intervenuti fatti che rendevano possibile e necessaria una diversa determinazione». Invece ci si è messi contro l'Organizzazione dell'unità africana, contro i non allineati. «Errore e rinuncia non dignitosa», Pajetta ha poi definito il modo come i ministri europei hanno subito, tacendo, il rifiuto del governo razzista all'incontro con Mandela, per ridursi a incontrare la vedova di Mandela. «Abbassare la testa», ha detto il ministro, «è un atto di sottomissione».

Rubbi, a questo punto, criticando duramente le misure Cee (sulle quali il socialista Spini dice che il comportamento del consiglio «non mi lascia soddisfatto»), la Cee ha «fatto la figura di essere sovieticamente americana», ha chiesto al governo di appli-

# EMIGRAZIONE

L'Alise (agenzia internazionale stampa emigrante) ha intervistato il compagno Alessandro Natta sulla proposta del Pci di convocare la seconda Conferenza nazionale. Ecco il testo dell'intervista, curata da Giuseppe Della Noce:

## INTERVISTA A NATTA

### «Ridefinire la politica dell'Italia per l'emigrazione»

Onderevole Natta, lei è stato promotore del Parlamento europeo della proposta di legge del suo Partito per la convocazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, e bisogna darle atto che, ancora una volta, dimostra una sensibilità peraltro riconosciuta da tutti. Tuttavia non le nasconde che quest'ultima iniziativa del suo Partito — la proposta di legge per la 2ª Conferenza — qualche perplessità la solleva. Non sarebbe stato meglio che avete atteso il disegno di legge del governo? Oppure avete pensato a un atto propagandistico per denunciare la mancata iniziativa governativa?

A noi sembra di avere atteso anche troppo. Del resto noi non facciamo la propaganda attraverso le proposte di legge, piuttosto cerchiamo di risolvere i problemi. Ne discuteremo a fondo nel prossimo congresso del Partito, ma pensiamo che non si debba fermare la nostra iniziativa politica, come fossimo a una sorta di «semestre bianco», fino a quando avremo tenuto il Congresso. Ci sono problemi che urgono, le contraddizioni che si aprono ogni giorno, i nodi politici da affrontare e da sciogliere, di fronte ai quali una grande forza democratica e popolare come la nostra non può rinunciare alla propria presenza o al proprio intervento.

Per quel che riguarda il campo specifico dell'emigrazione, ricordo che nel febbraio 1984 facemmo una conferenza del Pci che si concluse con la richiesta al governo di convocare la 2ª Conferenza. Tutti ci hanno dato ragione, gli emigrati in primo luogo, ma anche le altre forze politiche democratiche con le quali abbiamo presentato una mozione alla Camera. Il ministro degli Esteri, Andreotti, al Senato ha accolto un ordine del giorno presentato dai senatori comunisti. Nell'aprile scorso, le Regioni hanno presentato la stessa richiesta al Convegno tenuto presso il ministero degli Esteri, in occasione del quale l'on. Andreotti ha ribadito l'accordo e l'impegno. In queste condizioni cosa dovevamo aspettare? C'è da chiedere, piuttosto, cosa aspetti il governo a far seguire i fatti alla parole. Ci rendiamo conto che la materia è tipica dell'iniziativa del governo. Semmai questo aumenta il merito di un Partito che, pur essendo all'opposizione, non si limita alla denuncia, ma propone elementi costruttivi per il necessario confronto, e chiede che sia fissata, per legge, la data della 2ª Conferenza. Altrimenti si continuerebbe a parlare chissà per quanto tempo senza giungere mai alla sua convocazione.

nostrì connazionali all'estero per le inadempienze governative, a dieci anni di distanza dalla 1ª Conferenza, mi pare di non sbagliare se affermo che non una sola proposta di allora è stata attuata, ad eccezione della recentissima legge dei Comitati consolari, così svuotata e stravolta da essere irriconoscibile, noi non pensiamo a una Conferenza che tenga la testa rivolta all'indietro.

Parliamo della constatazione che un Paese che ha mandato milioni di lavoratori all'estero, e da qualche anno è divenuto anche Paese di immigrazione di mano d'opera straniera, non ha una politica dell'emigrazione degna di questo nome. Quindi solleviamo una esigenza nazionale che nessuno nega, neppure il governo, e proponiamo che si proceda alla ridefinizione della politica dell'Italia per l'emigrazione.

Sono questioni di cui si occupa anche il Parlamento europeo, dove anche i compagni socialisti e i democratici hanno presentato il rapporto della nostra compagna Francesca Marinaro, non vedo perché il Parlamento italiano e il governo del nostro Paese non debbano muoversi sulla stessa strada.

Tanto più è necessario in questo momento, tormentato dalla crisi, dai rientri forzati, dal lungo elenco dei senza lavoro, dalla constatazione dei diritti, dalle limitazioni all'istruzione dei figli, dal dramma di centinaia, di migliaia di anziani cui è negata la pensione e dalle decine di migliaia che, pur riscuotendo, pagano le tasse due volte, in Italia e nel Paese di residenza. Vi sono poi altri problemi, non esclusa la condizione degli immigrati stranieri in Italia, per i quali non esiste una legge.

### Coinvolgere gli immigrati stranieri in Italia

Per gli immigrati in Italia qual è la vostra proposta?

Abbiamo presentato sia al Senato, sia alla Camera, la richiesta ufficiale che si svolga una indagine conoscitiva e che abbia inizio la discussione parlamentare delle proposte di legge presentate (tra le quali la nostra). Bisogna sottrarre questi lavoratori stranieri al racket della mano d'opera clandestina e affermare i loro diritti.

Consideriamo, inoltre, che debbano essere coinvolti, come protagonisti, nella 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione e la nostra proposta di legge ne indica l'esigenza e le modalità.

Quindi, la vostra idea è che la Conferenza dovrebbe svolgersi entro il 1987?

Veramente la nostra iniziale proposta era che si svolgesse entro la primavera del 1985. Ma il governo, a quel punto, evitò di impegnarsi. Poi sono venute le richieste delle associazioni e delle Regioni, le quali, unitariamente, hanno chiesto che la Conferenza si tenga entro il primo semestre del 1986. Non vorremmo che l'accordo, affermato a parole dal governo, si traducesse in un sabotaggio nei fatti. Perciò, la nostra proposta di legge, abbiamo indicato una data più che ragionevole: entro il 1986.

### I protagonisti sociali e politici

Ma secondo voi, come dovrebbe essere organizzata e quali spazi potranno essere per il mondo dell'associazionismo che, in qualche modo, è il promotore principale della crescita dell'emigrazione?

Noi non dimentichiamo che i protagonisti veri della 1ª Conferenza, dieci anni or sono, furono le associazioni, i sindacati e le forze politiche. Dall'iniziativa di questi tre protagonisti derivò quella grande spinta unitaria del mondo dell'emigrazione che aveva fatto sperare nella realizzazione di un «programma di legislatura».

L'esperienza deve insegnare tante cose. Innanzitutto che non si può affidare ai soli governi l'attuazione di programmi che vengono imposti dal movimento che viene dal basso. Anche la Conferenza in quanto tale, se non vuole restare un atto burocratico, asfittico, dovrà essere più partecipativa: dagli emigrati, innanzitutto, dalle forze sociali, i sindacati e le associazioni, ma anche dalle Regioni che in questo ultimo decennio sono state, in gran parte, il solo tratto d'Unione fra le nostre istituzioni democratiche e gli emigrati.

Anche per queste ragioni bisogna mettersi all'opera senza indugi, programmare, sin d'ora, tutte le iniziative che dovranno svolgersi in ogni continente, per discutere i problemi direttamente sul posto insieme con i nostri lavoratori emigrati. Altrimenti c'è il rischio di fare fallire l'iniziativa o di rinviarla ulteriormente.

### Abbandonati per decenni senza tutela

Ultima domanda, on. Natta: molti pensano che bisognerebbe smettere di parlare di emigrati. Siamo nel 1985, non sarebbe meglio parlare di italiani all'estero?

Io non ho mai pensato che fosse offensivo essere definito «emigrante». Offensiva è la condizione dell'emigrante e la politica del governo che costringono i loro cittadini a lasciare la Patria per cercare un lavoro all'estero. Che le cose siano cambiate dai tempi in cui partivano i primi emigranti nel secolo scorso sui bastimenti, e anche da quando nell'ultimo dopoguerra si barattavano le braccia dei lavoratori meridionali con i sacchi di carbone dal Belgio all'Italia, non v'è dubbio. Ci mancherebbe altro che fossimo ancora a quelle condizioni. Ma non credo che si possa dire genericamente «italiani all'estero». Se si vuole, si può dire «lavoratori italiani all'estero». Però, intendiamoci, non sono le parole che contano, ma la politica dei governi. E la verità è che i nostri connazionali sono stati abbandonati per decenni, senza tutela e senza diritti, per loro e per le loro famiglie.

Non pensiamo che questa sia stata una profonda ingiustizia e rappresenti una remora allo sviluppo generale. L'Italia deve avere una politica che elimini le cause dell'emigrazione, affermi la parità tra i lavoratori di diversa nazionalità e garantisca loro il godimento pieno di tutti i diritti. Per questo non basterà la 2ª Conferenza nazionale, che tuttavia sarà un passo avanti nella direzione giusta.

### ARMAMENTI

### Guerre stellari, il Pci chiede una discussione in Parlamento

ROMA — Il Pci ha formalmente chiesto ieri una riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera per discutere la questione delle «guerre stellari» (iniziativa di difesa strategica). La richiesta è contenuta in una lettera che il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano ha indirizzato agli on. Giorgio La Malfa e Attilio Ruffini, presidenti delle due commissioni. «Adesso si ricorda il viaggio in Italia del presidente degli Stati Uniti, che ha offerto l'occasione per incontri con esponenti del mondo economico e con membri del governo da cui sono emerse dichiarazioni di volontà e indicazioni che assumono gli aspetti operativi», mentre nel Parlamento italiano l'argomento non è stato ancora preso in esame nonostante siano venute da più parti (ed in particolare dai comunisti) numerose sollecitazioni.

Una analoga iniziativa è stata presa dal gruppo senatoriale della Sinistra indipendente che, in una lettera al presidente del Senato Amintore Fanfani, sottolinea l'urgenza di una discussione parlamentare su un argomento che ha «gravi implicazioni sul piano degli equilibri mondiali».

Rubbi a dare una qualche dimostrazione, Andreotti nella replica ha tacuito. Il ministro s'è poi mostrato soddisfatto del comunicato emesso al termine della missione, dal governo razzista, che avrebbe «condiviso la condanna» della segregazione. I quattro punti del comunicato «sono sembrati importanti» alla delegazione, dice Andreotti, il quale, però, avvertendo la delicatezza di un siffatto drastico giudizio, aggiunge che la «compren-

### ITALIA-AUSTRIA

### Craxi a Sinowatz: in Alto Adige autonomia a vantaggio di tutti

Il governo italiano impegnato a definire le questioni ancora aperte - I traffici per il porto di Trieste - Firmati sette accordi tecnici - Rapporti di buon vicinato

ROMA — Un caso esemplare straordinario: così sono stati definiti i rapporti tra Italia e Austria nel corso dei colloqui svoltisi ieri a Palazzo Chigi tra Craxi e il cancelliere austriaco Fred Sinowatz. L'ospite è giunto a Roma per una visita ufficiale di due giorni, la prima di un capo del governo austriaco nel dopoguerra. Nello scambio di brindisi nel corso del pranzo a Villa Madama, Sinowatz ha fatto espliciti riferimenti alla questione più delicata nell'agenda dei colloqui: l'Alto Adige. Ha infatti auspicato, per i problemi ancora aperti nel Sudtirolo, una soluzione rapida e soddisfacente per la comunità di lingua tedesca: l'autonomia, salvaguardando le caratteristiche etniche e linguistiche dei diversi gruppi, dovrebbe tornare a

### URSS

### La Tass: dagli Usa campagna ostile

MOSCA — «L'amministrazione di Washington continua ad esasperare una campagna ostile nei confronti dell'Urss: così afferma l'agenzia sovietica Tass, in una nota ripresa ieri dalla «Pravda». «Negli ultimi tempi — scrive la Tass — a questa campagna si sono associati il presidente ed il vicepresidente degli Stati Uniti. Non è questo, scrive la Tass, lo sfondo adatto al futuro vertice sovietico-americano dal quale i popoli di tutto il mondo aspettano risultati concreti e tangibili».

Contemporaneamente, la «Pravda» cita in prima pagina un editoriale nel quale si afferma fra l'altro: «Washington ha svolto un'ennesima campagna di odio contro l'Urss, scaturita dall'imbarazzante situazione economica che le iniziative di pace sovietiche possono stroncare del tutto le campagne della propaganda imperialistica».

### POLONIA

### Sanzioni, Glemp chiede la revoca

VARSAVIA — Il primate di Polonia, cardinale Glemp, è convinto che le sanzioni imposte dagli Stati Uniti dopo l'imposizione della legge marziale, nel dicembre dell'81, stiano producendo effetti negativi sulla popolazione, e che sia giunto ormai il momento di revocarle. Lo ha affermato durante un'intervista concessa all'Associated Press, dopo una conferenza stampa nella quale era stato presentato il suo prossimo viaggio negli Usa, che durerà otto giorni e comincerà il 17 settembre.

«Le sanzioni avrebbero dovuto essere revocate già da parecchio tempo, perché siamo in una situazione difficile», ha detto Glemp, sollecitando il ripristino della qualifica di «nazione civile» per la Polonia nelle relazioni commerciali fra i due paesi. Alcuni esponenti di «Solidarnosc» hanno intanto lanciato un appello a boicottare le elezioni del mese prossimo.

### SVEZIA

### Palme in vantaggio, ma decideranno gli incerti

STOCOLMA — Dal nostro inviato Differenza netta fra i programmi e sempre più duro il confronto politico e ideologico. L'elettorato tende a chiudersi nei due campi contrapposti: il fronte delle sinistre (socialdemocratici e comunisti) e il blocco «borghese» (partito di centro, liberali e conservatori). C'è tutta via un numero più alto di «indecisi» e anche questo non si era ancora mai registrato. L'ultimo sondaggio assegna il 49,6% a Sapp e Vpk e il 48,1% all'opposizione moderata. Palme esorta a raddoppiare gli sforzi nella fiducia che il margine di superiorità possa essere mantenuto. Adelsöhn crede di star risalendo tanto da poter chiudere il breve divario all'ultimo momento.

C'è una singolare polarizzazione in questa che è la più momentanea campagna elettorale in Svezia da molti anni a questa parte. Il governo cerca di superare la crisi economica con un programma di protezione e rafforzamento sociale. I conservatori colgono la difficile congiuntura come occasione favorevole per «cambiare il sistema», attaccando i livelli d'occupazione e di assistenza. Palme ha 58 anni, è in politica dal 1953, ha fatto il primo ministro per dieci anni (dal '69 al '76 e dall'82 ad oggi). Adelsöhn ha 44 anni, è stato consigliere e sindaco della città di Stoccolma per 13 anni, vorrebbe conquistare la carica di premier che i conservatori non ricoprono più dall'ormai lontano 1928.

Uno studio commissionato dalla radio svedese ha giocato un brutto scherzo a Adelsöhn rivelando che guadagnerebbe e chi perde con la revisione fiscale da lui proposta: i redditi più bassi (20%) retrocederebbero, un altro 20% rimarrebbe stazionario, il 40% otterrebbe solo benefici marginali, il 20% (i

redditi più alti) sarebbe premiato oltre misura. La politica fiscale dei conservatori comporterebbe gravi danni agli strati popolari. I pericoli più grossi si profilano però sul terreno dell'occupazione. Adelsöhn lancia il guanto di sfida della deregulation e della ristrutturazione. Ieri ad un comizio di un leader conservatore l'ha detto chiaro: la garanzia sull'impiego non può più essere mantenuta, bisogna rimodellare il mercato del lavoro, liberalizzare i salari, abbassare i costi di produzione. Il quadro economico — sotto Palme — è migliorato sulla scia della svalutazione della corona (16%) effettuata nell'82. Il beneficio sul piano commerciale sta per esaurirsi e c'è per questo chi prevede, come inevitabile, un'altra svalutazione della corona all'indomani del voto. Ma il governo non può affidare i suoi programmi solo a questo. Deve trovare altri mezzi e risorse, deve mettere mano a una riforma del sistema. Molto dipende dalla capacità dei sindacati di frenare le richieste di aumenti salariali. La gara sulle due vie d'uscita dalla crisi proposte da Palme e da Adelsöhn mette ancora una volta alla prova la capacità di autosacrificio e di disciplina del movimento dei lavoratori. La pressione rivendicativa sta aumentando, il ventaglio delle rivendicazioni si allarga, si muovono le categorie impiegate e tecniche come ha dimostrato lo sciopero di 17 giorni del settore pubblico nel maggio scorso. Al di là del risultato del 15 settembre, su una cosa sono tutti d'accordo in Svezia: «I prossimi tre anni saranno ancora più duri».

Nonostante gli ostacoli e le contraddizioni reali che si frappongono al suo piano di risanamento, Palme sembra molto sicuro di sé: «Se vinciamo, se riusciremo ad affermare il nostro programma troveremo imitatori all'estero, altri paesi saranno disposti a seguirci in tutta l'Europa». L'invito che viene dalla Svezia è a non disarmare davanti all'offensiva conservatrice, di fronte a piani di riflazione che possono solo cristallizzare il divario economico accanto al regresso sociale. Non è facile, neppure qui, trovar risposta a questioni come fuga di capitali, trasferimento di molte linee di produzione all'estero; accelerata fase di ristrutturazione; forti correnti speculative che vanno a dilatare profitti e rendite per una minoranza a spese dei sacrifici crescenti che vengono chiesti alla stragrande maggioranza. In un paese dal forte spirito ugualitario, il divario di ricchezza personale sta aumentando. Palme ha grossi problemi non solo sul breve e medio termine ma sulle stesse prospettive di un certo «modello» socialdemocratico.

In termini elettorali, il suo punto di forza, fra l'altro, continua ad essere la divisione e debolezza dei suoi avversari. Il liberale Westerberg, Fallidin del partito di Centro e il moderato-conservatore Adelsöhn non sono ancora riusciti a metterci d'accordo su una bozza di programma comune. Per differenze e litigi interni, nei sei anni di potere «borghese» (79-'82) ci sono state ben quattro crisi di governo e rimpasti. Ecco perché Palme non può giocare adesso sino in fondo la carta della continuità e della stabilità oltre a quella della maggiore competenza che un gran numero di osservatori gli riconosce ampiamente.

Antonio Bronda

### Gli scopi della seconda Conferenza

Secondo voi quali dovranno essere gli scopi della Conferenza? Anche se non si può nascondere la grande delusione diffusa in mezzo al

### Domenica appuntamento alla Festa dell'Unità

Domenica 15, alle ore 9,30, appuntamento alla Festa nazionale dell'Unità a Ferrara. Si svolgerà un dibattito su «Europa e lavoratori migranti» al quale parteciperanno i parlamentari europei Francesca Marinaro (Pci), Ferruccio Pisoni (Dc) ed Enzo Mattina (Psi); concluderà il presidente del Gruppo comunista Gianni Cervetti. L'iniziativa sarà l'occasione per un nuovo, fecondo confronto, fra le tre maggiori forze nazionali (il Pci, la Dc, il Psi), dalle quali i nostri connazionali emigrati hanno diritto di attendersi un maggiore impegno per la tutela dei loro diritti in un momento così delicato e importante per la costruzione dell'unità europea e in un momento reso tanto difficile dalla grave crisi economica.

Antonio Bronda